

## Introduzione

**Ettore Bove**

Vorrei, innanzitutto, porgere a voi tutti, anche in nome di Severino Romano, Giovanni Quaranta e Gaetana Senatore, saluti affettuosi ed il più cordiale benvenuto nella nostra nuova e, come molti di voi hanno fatto rilevare, accogliente anche se non ancora completa sede universitaria. Con questa iniziativa si concretizza la richiesta da me avanzata, in più di un'occasione, al Presidente del Ce.S.E.T., prof. Paolo Gajo, di tenere un Incontro di studio in Basilicata. Al Consiglio Direttivo del Ce.S.E.T. vanno, pertanto, i ringraziamenti degli organizzatori per aver scelto come sede del XXX Incontro di studio il nostro giovane Ateneo. Va rilevato che l'incontro odierno rappresenta la prima iniziativa scientifica che si tiene qui a Macchia Romana.

L'Università della Basilicata è stata istituita nel 1982 nell'ambito della legge speciale sul terremoto che nel 1980 colpì anche la nostra Regione. Strutturata in quattro Facoltà e due sedi Potenza e Matera, essa viene da più di qualcuno individuata come l'Ateneo delle zone interne. A testimoniare questa sorta di vocazione che l'Ateneo lucano ha per le problematiche delle aree appenniniche meridionali rimangono degli specifici corsi di laurea, alcuni dei quali attivati anche nella Facoltà di Agraria, e alcuni progetti di ricerca interdisciplinari, finanziati dall'UE, sulla desertificazione. Gli studenti iscritti sono oggi circa sei mila di cui un quinto provengono dalla vicina provincia di Salerno. Significativa è però anche la presenza di studenti provenienti dalla provincia di Taranto e Cosenza.

Prima di cedere la parola al prof. Gajo, sento il dovere di rivolgere un ringraziamento particolare alle istituzioni che con il patrocinio (MURST) o il sostegno finanziario hanno consentito di realizzare questo importante incontro di studio. Mi preme qui ricordare che l'iniziativa scientifica non sarebbe stata assolutamente possibile organizzarla senza il contributo finanziario dell'Agenzia Lucana di Sviluppo e di Innovazione in Agricoltura (ALSIA), dell'Amministrazione Provinciale di Potenza, della Banca Mediterranea, del Consiglio di Amministrazione della nostra Università, del Dipartimento Agricoltura e Sviluppo Rurale della Regione Basilicata, del Dipartimento Presidenza della Giunta della Regione Basilica, del Gal Acta Valle

dell'Agri Leader II, del Parco Nazionale del Pollino e del Parco Regionale di Gallipoli-Cognato e delle Piccole Dolomite Lucane. Un grazie sentito va al prof. Lelj Garolla Di Bard, Rettore Magnifico della nostra Università, al dr. Antonio Amatucci, consigliere dell'Ente Parco Nazionale del Pollino, al dr. Filippo Bubbico, presidente della Giunta della Regione Basilicata ed al dr. Carmine Nigro, Assessore al Dipartimento Agricoltura e Sviluppo Rurale, che non si sono sottratti all'invito di intervenire, tra oggi e domani, nel corso dei lavori. Ritengo opportuno comunicarvi che a causa di improrogabili impegni governativi la seduta odierna non sarà presieduta, così come previsto, dal Sottosegretario di Stato on. prof. Vincenzo Sica, ma dal suo collega ed amico parlamentare on. prof. Mario Prestamburgo. E' stato lo stesso on. Sica a chiedere al collega Prestamburgo, che ringrazio per aver accettato l'invito, di sostituirlo nella presidenza della sessione odierna. Sarei però ingiusto se non dicessi che l'on. Sica ci teneva ad essere oggi tra noi. Ci teneva perché egli è sindaco di Oliveto Lucano, uno dei cinque piccoli comuni che delimitano, qui vicino, il suggestivo Parco Regionale di Gallipoli-Cognato e delle Piccole Dolomite Lucane.

Il riferimento a questa area protetta regionale, mi consente di fare qualche breve riflessione sui temi che saranno oggetto di analisi tra oggi e domani. Per intanto dico subito che a noi lucani interessa molto questo incontro di studio interdisciplinare Noto che qui oggi sono presenti anche alcuni esperti che si occupano, a diversi livelli, di processi decisionali in materia di aree protette. Occorre tener presente che in Basilicata le aree protette rappresentano, con oltre il 13%, una parte consistente del territorio regionale (un milione di ettari). Allo stato attuale esse, infatti, si estendono su ben 125 mila ettari di cui 3/4 ricadono nel ben noto Parco Nazionale del Pollino. In realtà le superfici protette sono almeno il doppio in quanto l'altro grande Parco Nazionale, quello della Val d'Agri-Lagonegrese, pur essendo stato già istituito, non riesce a partire a causa dei ben noti interessi che ruotano attorno alle recenti scoperte petrolifere. E' molto probabile che in tempi brevi si vada a delimitare un'area meno vasta di quella individuata inizialmente dalle organizzazioni ambientaliste. In questa direzione vanno non solo gli interessi delle società petrolifere ma anche le aspettative di gran parte delle forze politiche, non solo locali, che si fanno spesso interpreti di malumori della popolazione non del tutto giustificati. Si tratta di aspetti che meritano sicuramente un'attenzione particolare, in quanto è proprio in questa realtà appenninica meridio-

nale che tendono, nel passato con l'acqua ed oggi con il petrolio, a manifestarsi le forme conflittuali più significative in materia di utilizzazione delle risorse naturali e di tutela di produzione di origine agricola tipiche. Va sottolineato che se a prevalere fosse un'ipotesi troppo restrittiva, estese zone a pascolo, caratterizzate, tra l'altro, da associazioni floristiche che trasmettono particolari aromi al noto formaggio di Moliterno, vaste aree forestali e consistenti superfici irrigue destinate a colture di pregio (fagioli di Sarconi), rimarrebbero escluse da un parco pensato essenzialmente per attenuare conflitti e non per salvaguardare patrimoni naturali, storici ed ambientali di rilevante valore economico e scientifico. Verrebbe meno, tra l'altro, l'idea originaria di dare continuità geografica alla vasta area appenninica che ricade nei parchi nazionali del Pollino e del Cilento e Vallo di Diano.

Un'ipotesi sempre restrittiva potrebbe condizionare fortemente anche l'istituzione di altre due interessanti aree protette che riguardano rispettivamente la zona del Vulture, territorio di origine vulcanica ricco di storia (castelli federiciani di Melfi e Lagopesole), di apprezzate acque minerali e di rinomati vini (Aglianico del Vulture), e la desolata collina argillosa, realtà geografica che rimane profondamente segnata da spettacolari formazioni calanchive.

Si tratta, ad ogni modo, di decisioni destinate a condizionare i processi di sviluppo in aree marginali e zone interne che sono state finora pesantemente penalizzate dalla mancata valorizzazione delle risorse naturali presenti e dal fenomeno dell'emigrazione di massa. Occorre rilevare, tra l'altro, che con l'istituzione del Parco Nazionale della Val d'Agri-Lagonegrese e la realizzazione dei parchi regionali del Vulture e dei Calanchi, la Basilicata si collocherà tra le regioni dell'UE a più elevato tasso di territorio protetto. Ciò consentirebbe alla nostra piccola Regione di svolgere un ruolo non certo marginale all'interno di quel grande progetto che va sotto il nome di Appennino Parco d'Europa (APE).

Ho ritenuto opportuno richiamare l'attenzione sulle aree protette in Basilicata per segnalare l'interesse crescente dei lucani verso i temi che i relatori affronteranno nel corso di questo incontro di studio.